

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 801

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

801

P. MELELLA GIUSEPPE LUIGI + 11.2.1768

romano. Professore in S. <sup>Demetrio di Napoli</sup> ~~Demetrio di Napoli~~ il 17 3 1729.

Il 20 VI 1731 giu se nel Clementino di Roma destinato a fare il prefetto, e attese e con tutta diligenza allo studio della teologia ".

Il 18 IV 1733 arrivò alla sua destinazione nel collegio di Amelia come maestro di retorica. Ebbe subito anche l'incarico di procuratore. Fu promosso al sacerdozio nel ~~1733~~ 1733. Meriti: " 15 IX 1733 - ha esercitato l'ufficio di maestro di retorica in queste nostre scuole pubbliche con profitto de' scolari con piena soddisfazione di tutta la città, avendo anche insegnato la dottrina cristiana nei giorni soliti di domenica in questa nostra chiesa, essendo di buoni costumi ". Il 28 IX 1733

fece recitare dai suoi scolari la solita accademia in onore del protettore del collegio S. Michele, " accademia ben intesa ed erudita... e ne fu data molta lode al P. maestro ". Il 27 XI 1733 recitò l'orazione latina come prolusione agli studi " con intervento di molti SS. e religiosi d'Amelia, che ne diedero al sudd. molta lode "E. Nello stesso anno predicò la novena del Natale " con intervento di molta nobiltà e popolo ". Il 2 V 1734 fece il panegirico per la professione di una religiosa, " con averne riportata molta lode ".

Leggiamo nel libro degli Atti questa nota curiosa, che riguarda la disciplina regolare ( di allora ): " 1 X 1734 - Con licenza in scriptis del M.R.P. Provinc. diretta a me ( Preposito ) ad arbitrio mio di consegnarla o no alli PP. maestri D. Gius. Melella e D. Costantino Vernazza, con proibizione però di non divertire altrova,

né troppo trattenersi, né avendovi io alcuna cosa in contrario, partirono li dd. due pp. maestri il dì sudd. alla volta della SS. Casa di Loreto per venerare quel santuario, e poi ritornare senza separarsi l'uno dall'altro, avendogli io prima raccomandato di ubbidire prontamente agli ordini ". Ritornarono il 14 ott. Registrano ancora gli Atti: " 31 3 1735 - ha esercitato il suo impiego di maestro della retorica con profitto notabile dei suoi scolari, e con piena soddisfazione di tutta la città, con aver dato saggio del suo talento sì nelle accademia, come sui pulpiti; siccome ha insegnato in chiesa la dottrina cristiana nelle solite domeniche... ed ha sempre dati buoni argomenti del suo spirito con la bontà dei costumi ".

L'11 IX 1735 partì per la nuova sua destinazione a Ferrara, ancora per fare la scuola di retorica; non insegnò solo nel collegio, ma anche nel seminario arcivescovile dal 1738 " con applauso universale ".

Il 1 VI 1748 entrò nel nuovo suo ufficio di rettore

dell'orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara. Gli orfani erano 20 . Leggiamo nel libro degli Atti questa nota curiosa, che riporto per la storia: " 3 XI 1748 - In questo dì ho cominciato a dir la messa agli orfani la mattina per tempo ( usanza che da alcuni si é praticata, da altri no ) prima che vadano alle loro botteghe, giacché per loro disgrazia vi é un tal costume. In questa maniera son quieto e sicuro, che sentano messa ogni giorno. L'unico mio fine é stato di soddisfare alla mia coscienza, per qualche impulso che internamente ne ho avuto; non intendendo per questo di dar regola coll'esempio mio ai miei successori, ma lasciandoli, in quanto a me, in piena libertà di pren-

dersi o no questo incomodo, che forse ad altri potrebbe riuscir grave, a me per le mie circostanze sembra leggiero. Lo stesso io dico dell'aver intrapreso, <sup>902</sup> sin dal mio primo ingresso in questa opera pia, a far la scuola ogni giorno agli orfanelli, secondo la capacità di ciascuno, e a misura del tempo che loro rimane dagli impieghi delle botteghe; oltre la dottrina cristiana che insegno a tutti la festa ". Da queste righe si vede l'intento del rettore P. Melella di osservare la lettera e lo spirito delle Costituzioni per gli orfanelli. In atto di visita canonica il P. Gen. Baldini il 18 3 1749 attestò " R.P.

D. Iosephus Melella rectorem functum fuisse fideliter et diligenter munere sibi imposito pro bono regimine orphanorum, eodemque tempore administrasse S. Poenitentiae Sacramentum in ecclesia S. Nicolai ". Ad altre cose ancora dovette provvedere il rettore P. Melella; ricaviamo e pubblichiamo dal libro degli Atti: " 12 IV 1749 - E' piaciuto finalmente al Signore di benedire le mie diligenze, qualunque si fossero, e le premure, colle quali, sin dal primo mio ingresso in questo Pio Luogo, procurai nel mio miglior modo, che io seppi, il maggior utile di questa opera pia. Erano già molti anni passati, che, contro gli statuti di questo luogo, non era adunata la congregazione ( dei Protettori ), che pur

doveva, secondo le leggi, farsi due volte all'anno; né si era mai reso conto dal sig. priore della sua amministrazione, la quale in certo modo, e per non so quale noncuranza di chi doveva impedirlo, gli era passata in dominio. da questa indipendenza io temeva con qualche ragione che potessero nascere, come vedo ora esser nati, parecchi disordini nella economia; e infatti m'apposi al vero. Con questo pensiero nel cuore mi portai un giorno a supplicare S. E.ze il Sig. Card. Marcello Crescenzi zelantissimo ed ottimo arcivescovo di questa città, del suo patrocinio per questa povera casa, come suol farsi dai nuovi PP. Rettori; e interrogato da lui

non senza permesso di Dio, con qualche particolare curiosità del trattamento degli orfanelli, del regolamento e degli interessi del Luogo Pio, ebbi campo di comunicargli i miei sentimenti, e d'indicargli i miei timori. Non poteva trovare il mio debole zelo appoggio più forte, né mano più risoluta a proseguire e terminare l'impresa. Pigliò sopra di sé le mie parti; chiamò il Sig. Priore; gli domandò conto dell'economia; volle lo stato della casa; e trovatolo deteriorato, e sconcertato di molto, lo costrinse a convocare la congregazione; colle sue graziose maniere lo persuase a non intervenire, e a rinunziare la sua amministrazione. Infatti fu intimata la congregazione pel sì sudd. e, radunatisi per la maggior parte i SS. sopra il Pio Luogo, si tenne nelle mie camere dalle ore 21 sino a mezz'ora di notte coll'intervento del sig. Mar-

chese Ercole Rondanelli Giudice de' Savi, il quale per sua particolare bontà si prese l'incomodo di venire da me il giorno avanti, per intendere il mio debole sentimento su la elezione del nuovo Priore (già da me suggerito al Sig. Card. Arciv. e da lui approvato e proposto) e intorno agli altri interessi che si dovevano trattare. In questa Congreg. si lesse il foglio del Sig. Ludovico Squarzoni, in cui si scusava di non esser comparso, e rinunciava la carica di Priore da lui goduta per quasi 30 anni. Fu letto poi lo stato presente del Luogo, e fu trovato in pessima situazione. Si elesse indi il nuovo Priore a pieni voti nella persona del sig. Girolamo Polegatti (seguono le altre elezioni). Furono inoltre accettati vari orfanelli. Finalmente e nel principio, e nel fine della Congreg. si serbarono le solite formalità, e si man tenero illesi i diritti del P. Rettore. Quanto si è scrit-

to in questo proposito, non s'intenda scritto a mia lode, ma a sola gloria di Dio. - D. Gius. Melella rett.". (Per quanto riguarda la Compagnia dei Protettori si vedano le storie dell'orfanotrofio di Ferrara: Zambarelli, Tentorio, Seren).

Il nuovo Priore operò molto bene, a detta del rettore, nel rimettere in ordine la situazione economica dell'orfanotrofio, e provvide anche al restauro di alcuni ambienti dell'edificio, e "al risorgimento formale di questa casa", s'intende "dell'economica amministrazione, non del regolamento morale e spirituale degli orfanelli, in cui non entra punto il sig. Priore", annota P.

Melella. Questo ebbe un riconoscimento nella visita canonica fatta da P. Baronio, il quale, in data 29<sup>21</sup> IV 1753 attestò "la molta vigilanza ed attenzione del rettore, lo stato spirituale dell'istituto, ed ho ritrovato che il tutto procede a tenore delle nostre Costituzioni... e pienamente contento del di lui saggio e lodevole regolamento".

Nel 1751 fu trasferito Preposito in S. Nic. e Biagio di Roma, e fu eletto Vocale.

Nel 1754 fu nominato Provinciale, e Commissario Economo (Preposito) della stessa casa. Terminato il triennio, rimase in S. Nicola come vicepreposito.

Nel febbraio 1758 fu mandato Vicario nel collegio Caracciolo di Napoli. Sembra che abbia fallito nell'amministrazione di questo collegio, per cui incorse in una se-

vera punizione e fu celebrato un processo canonico contro di lui. Il 29 V 1760 fu assolto dalle censure.

L'11 VI 1760 partì per la sua obbedienza, destinato nel collegio di S. Zeno in Monte di Verona, dove fu ministro e maestro, e nel 1765 anche vicepreposito. Dopo una breve dimora nella casa di Vicenza, nel nov. 1766 fu trasferito nel collegio di Treviso come maestro di retorica. Ritornò da capo l'antica attività; in aprile 1767 recitò "una elegantissima ed erudita orazione per gli studi, ha mostrato quel buon gusto e sapore di latina eloquenza, per cui se in altri luoghi è stato avuto in somma riputazione, qui egualmente è stato grandemente applaudito".

Morì a Treviso l'11 2 1768. Nella lettera mortuaria si

legge: " La perdita di questo buon religioso é riuscita dispiacevole a questa città, che vedeva per l'assistenza di lui vigilantissima li giovani suoi concittadini crescere cogli anni nella virtù; e più assai a questo collegio, che per lungo rammemorerà l'affabile di

lui tratto, le graziose e gentili maniere, e la sociabile dolce di lui compiacenza. Se non fosse abbastanza noto a tutta la Congregazione, che lo tenne in somma stima, direi aver egli insegnata la retorica in più collegi, e specialmente per anni moltissimi nel seminario archiepiscopale di Ferrara, ove crebbe in grandissima riputazione, che di poi si é mantenuta in Verona e qui nelle occasioni che gli si presentarono di dover manifestare il suo ingegno.... Adempi con esattezza i doveri impostigli dall'obbedienza; e finalmente nella maniera del suo vivere mostrò di essere buono ed esemplare religioso ".

#### OPERE/

Fu presente in diverse Raccolte. Ricordiamo:

- a) Sonetto, in: poesie per la recuperata salute del Card. Paolucci - Ferrara 1747
- b) Canzone, in: Tributo di poesie dedicate al P. Dom. Stancari S.J. predicatore nella cattedrale di Ferrara - Ferrara 1748
- c) Un sonetto e un enigma latino, in: Componimenti nel solennissimo ingresso di S.E. il Sig. Kav. Francesco Morosini alla dignità di Procuratore di S. Marco per merito - Venezia 1763
- d) Sonetti e un epigramma latino, in: Poesie in lode di P. Maria Pellegrino Galetti Servita predicatore in Ferrara - 1743
- 2) " Orazione funerale nelle solenni esequie celebrate il 27 V 1748 a S. Nicolò di Ferrara al Rev.mo P.D. Grisostomo Bertazzoli ex Generale ecc. - L'Alcaini dice: " Sebbene il P. Melella fosse ben capace di comporre una funebre orazione, pure questa non é suo lavoro, ma del letterato Andrea Barotti ferrarese ".

rese ".

3) Nella biblioteca Ariostea di Ferrara si conservano

molte lettere del Melella a Andrea Barotti, che vanno dal 1739 al 1755; argomento bibliografico. Vi é qualche notizia interessante, per es. che il Melella insegnava geografia servendosi del testo del Langlet ( *Methodé per studiare la geografia* ), del mappamondo del Sanson, e del testo del Duplessis.

Sapriamo anche che il titolo di un'accademia che fece recitare a Ferrara fu il seguente: " Che sia utile alla repubblica la institutione dei collegi ".

Troviamo ancora questa curiosa notizia ( Ferrara; bibl. civ.: epist. Barotti 638 ): " Ignazio Vari e G. Andrea Barotti - Ferrara 29 8 1749: Spedirò la sua lettera all'amico Perotti con l'aggiunta dei suoi saluti. Vittori di Mantova non ne ha fatto altro, onde sono ricorso al nostro P. Melella come Ella mi scrisse, ed egli di buona voglia ha preso il carico di cantare in musica la parte di Clio, e di insegnare ai sposi la maniera di ben educate i figlioli, argomento proprio di un religioso.. ".

P. Melella tra gli Arcadi di Roma ebbe il nome di: Icilio Cortiniense.

) Aveva composto per gli Atti di S. Girolamo due poesie, che però non furono pubblicate. Sono le seguenti:

P. MELELLA GIUSEPPE crs.

Egli ha svolto con due diverse poesie lo stesso argomento. Ha un altro componimento, un sonetto " Là, dove preme... ". Al loro posto furono inseriti un sonetto di P. Venini, " uno di Clerici Giuseppe, con argomento alquanto variato. Avrebbe dovuto aver luogo negli Atti, ma non fu pubblicata. E' una allocuzione di S. Girolamo ai suoi primi compagni e agli orfanelli. L'ultima quartina non corre, ~~MMMM~~ considerato l'uso dei tempi dei verbi.

i, cui l'ovondo  
 in Pastore  
 o di sua Preziosa  
 signo, è Onore,  
 carissimi  
 amore e fede,  
 impagni all'opina,  
 il Ciel mi disse,  
 vimo al numero  
 o in mēno,  
 a voi purparati  
 gion tēvōno:  
 os altissima  
 ca s'inalza  
 vemi gli omisi  
 spina balza.  
 cui intepida  
 va fronte  
 ras di Borsa  
 Live e Lionto,  
 v regimēto  
 ste i mali,  
 talor vcano  
 i infernali:  
 he, qual d'Aquila  
 illa suole  
 ate immobile  
 occhi nel sole,  
 bel purissimo  
 Paradiso  
 mente, e spivito  
 vati suo.  
 delissima  
 con mio cura,  
 d'età teniva  
 en sicura,  
 in nell'umile  
 letta amata  
 la bicipite  
 ca formata

In lo stesso soggetto  
 di la pallanti il b. Lungi dall'ave *caro padre*  
 Caliginoso  
 Del mondo perfido,  
 E paviglioso,  
 Alma carissime,  
 Il nido avrete,  
 E al Cielo spandete  
 Le ali portate,  
 E come quivola  
 Colomba ~~suole~~, | game  
 O come Tortora  
 Deme e si suole, e prima  
 Ricolmi, e fornidi  
 Di santo zelo  
 Alzate i gamiti  
 Potrete al Cielo.  
 Anch'io qui eleggoni  
 Il mio conforto,  
 Qui dalle tenebre  
 Onde il mio porto.  
 Così li amabile  
 Padre dicea,  
 Che ognor sollecito  
 Per lor vivea.  
 E intanto stette  
 Liondo del Trono,  
 E i vanti fermarsi  
 Su le lor piume.

P. Melella C.R.

P. MELELLA GIUSEPPE crs.

Argomento: Conduce i compagni ad abitar nella Rocca, e gli  
 orfani nella Valletta, che non capivano nella casa di Soma-  
 sca, e in solitudine attendesi all'orazione.  
 Là dove preme al giogo erto le spalle  
 l'antica rocca, o stuolo eletto e fido,  
 pur vivi, e scevro il cor dal mondo infido  
 spiega al ciel le tue mani, e il sielo udralle.

E a voi, cari suoi figli, offrio la valle,  
 cui serra il monte in due diviso, il nido;  
 su, colombe innocento alzate il grido,  
 alzate l'ali al ciel dal terren calle.

Così il buon Padre a la diletta prole  
 sollecito provvede, e fassi duce  
 co l'opre, e co l'angeliche parole.

Deh! chi può dir quanta dolcezza e luce  
 versi in essi, ed in lui l'eterno sole,  
 che l'alme a sé per queste vie conduce?

Il correttore emendò il 3° verso così: " vivi pur lieto e  
 fuor del mondo infido ".  
 Corresse il 4° così: " al ciel spiega la tue voci... "  
 Corresse il 5° così: " E a voi, orfani figli... "  
 Queste correzioni non apportano nulla di meglio al testo.

P. Melella fu deposto da rettore del Caracciolo nel luglio 1759, e fu mandato in ritiro nella casa di Velletri. Da lì mandò la seguente lettera al P. Proc. Gen. Manara, nella quale manifesta le sue disposizioni spirituali, con esempio di molta edificazione ( 12-49 ). Ecco ne alcuni tratti: "... Rispondo per renderle tutte quelle grazie, che posso mai, per la vera carità di cui è piena, a pro di questo indegno e miserabile suo servitore, pensando di sollevarlo dalla polvere, e della miseria in cui veramente si trova. Ma tanto è lontano che

io me ne dolga, che anzi benedico, e ringrazio il Signore, la cui mercé ad evidenza conosco, che merito questo, ed anche peggio. Sia poi mille volte benedetta la P.V. R.ma per l'altra carità, che mi usa, di tenermi svegliato sui miei doveri, coll'avvisarmi opportunamente, e coll'darmi amorosi e savissimi suggerimenti e consigli. Ma sia detto a gloria di Dio, e a sua consolazione, da quel momento che terminai il mio impiego, mai più non sono tornato a quel monastero; ed invitato più volte, e da più parti per la festa solenne di S. Chiara, non vi sono andato, neppure a dir la messa. Da' secolari poi sto lontanissimo, mentre, a riserva di Mons. suffraganeo, Mons. Vicario, sig. arciprete, sig. cen. Giorgi amicissimo del Padre mio fratello, per l'obbligo di restituire la visita, non sono mai stato in casa di alcuno, né tratto con alcuno; né di casa sono uscito, se non di rado, e quasi una volta la settimana; né uscendo, io vado altrove che ai Cappuccini, dove mi trattengo o nella loro libreria, o a conferire col mio direttore. Coll'aiuto del Signore ho capito benissimo, che il ritiro esteriore è più di ogni altra cosa necessario per raccogliersi interiormente, e vivere unito con Dio. La divina Misericordia retribuisca a V.P.R.ma abbondantemente tutto il bene, che mi fa, e che mi va procurando colle paterne e caritative sue

viscere; ed io dalle sue mani ricevo, e riceverò tutto,  
come da un mezzo scudo, di cui si serve il Signore per  
aiutarmi, e per farmi noto il suo divino beneplacito;  
prontissimo per altro, e col divino aiuto rassematissi-  
mo a ricevere dalle medesime qualunque mortificazione, e  
castigo. Così si compiacca di essaudire l'Altissimo la  
mia indegnità, e troppo grande miseria, come io non man-  
co ogni giorno di pregarlo con tutto il cuore per la sa-  
lute e prosperità di ogni genere di S.P. R.ma alle di cui  
sante orazioni divotamente mi raccomando... Velletri 22  
agosto 1759 - um.mo...D. Giuseppe Melella crs. "